

Questo numero

Stefano Adami

Il "Gabellino" è ormai al suo terzo appuntamento con i lettori. Non sono estranei al cammino della rivista – come ci avvertono giustamente gli autori delle lettere – i pericoli di eccessiva astrazione, di uso di forme e linguaggi "specialistici". Eppure, non è la stessa complessità della situazione ad esigere tali forme ed approcci? O sono forse questi approcci, a rendere la situazione ancora più incerta e confusa?

Il dato che appare evidente è quello della disarticolazione e dissoluzione delle *strutture che connettono*. Esse sono via via sostituite con altre cose. Anche una rivista è una struttura che connette: connette persone e idee, ricerche e referenti, esperienze, tentativi di comprensione e di orientarsi nel mondo, sulla base non solo di un operare razionale, ma anche di sincera passione e condivisione. Umanità e calore del fare una rivista, che comporta spesso piacevoli sorprese, e che si coglie molto bene negli interventi contenuti nella parte dedicata all'approfondimento. Su questa suggestione è nato anche "Il Gabellino". Ed è stata proprio questa suggestione, a stimolare il lavoro di analisi, di ricerca e di censimento delle riviste di cultura, di cui il lettore troverà i materiali preparatori – discussi in una giornata di confronto – nel *Dossier*.

Le lettere indicano ancora una spettacolarizzazione e una semplificazione dell'informazione, anche culturale, progressiva; movimento che, come vediamo, appartiene ad altri più generali.

"Il Gabellino" continua così a lavorare lungo precise direttrici di ricerca. Continua il dibattito sulla letteratura delle donne – aperto nel numero precedente da un denso intervento di Maria Jatosti – e ripreso, in queste pagine, dalla posizione di Laura Rainieri e da un'approfondita ed articolata analisi dell'ultimo romanzo della Jatosti, firmata da Velio Abati.

Il lavoro di scavo intorno alla figura di Luciano Bianciardi, agli anni e ai contesti in cui ha operato, e alle influenze esercitate e subite, è testimoniato dall'analisi della pittura a Milano negli anni '50, e delle analogie fra la rappresentazione pittorica della città e l'opera letteraria dello scrittore toscano. Analisi che s'iscrive nell'ampia prospettiva di ricerca dei rapporti reciproci fra le varie forme dell'agire artistico e le geografie urbane e naturali. Altro aspetto di tale lavoro è quello indicato dall'intervista a Giovanni Pesce, relativa ai suoi rapporti con Bianciardi a Rapallo. Con questo intervento "Il Gabellino" ospita una forma nuova rispetto ai numeri precedenti: la forma dell'intervista, tipica del lavoro "in cammino".

Le rubriche fisse – l'*Agenda*, le schede sulle tesi conservate presso la Fondazione, e le notizie sul *Fondo Autori Contemporanei* – danno una immagine dei lavori in corso presso la Fondazione, e del loro attuale stato.

"Il Gabellino" vuole presentare quindi ai lettori – al di là di una sterile ideologia del disagio e dello smarrimento – una serie di stimoli, di dibattiti, e di sollecitazioni, che ci auguriamo coinvolgenti, di lunga durata, vivaci e proficue.